

Il fatto

ROBERTO ROSSI

ROMA

La cronaca della resa industriale di un Paese inizia martedì scorso alle 21.00 nella Sala Verde di Palazzo Chigi. Attorno a un lungo tavolo, sono riuniti il governo rappresentato da Gianni Letta, i sindacati e Alcoa, multinazionale americana di Pittsburgh. Fuori, invece, mille lavoratori e le loro famiglie, venute in nave, in auto, in pullman, dalla Sardegna e dal Veneto. Si discute del futuro degli stabilimenti di Portovesme e Fusina. Di più. Si discute delle sorti di un intero settore di produzione:

Unico successo

Letta obbliga Toia ad andare negli Stati Uniti a trattare

quello dell'alluminio. Che l'Italia rischia di perdere senza colpo ferire.

La società è rappresentata da Giuseppe Toia, amministratore delegato per l'Italia. Da noi è il numero uno, ma non ha deleghe. È solo il manager di una filiale che sarà destinata a sparire. La riunione viene aperta o da Letta. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio si siede, chiede silenzio e legge un comunicato. Concordato con Berlusconi, impegnato in Israele. Scandendo bene le parole, Letta offre ad Alcoa l'impegno ottenuto in sede Ue «per un esame prioritario del dossier italiano a Bruxelles». Significa che appena la nuova Commissione sarà insediata, il 10 febbraio, il caso Alcoa sarà subito discusso. Bruxelles deve dare il via libera alla possibilità di applicare, in materia energetica, tariffe agevolate per le aree in crisi. Nel caso italiano Sardegna e Sicilia. A garanzia di quanto letto Letta rende esplicita una telefonata tra lo stesso Berlusconi e Manuel Barroso con la quale il presidente della Commissione si dice pronto a sostenere un iter accelerato per la pratica. Che, sostiene Letta, dovrebbe concludersi il 22 marzo nel Parlamento italiano con la conversione in legge del decreto che riduce i costi energetici. In cambio il governo chiede ad Alcoa, che può già lavorare con le tariffe agevolate, di non chiudere gli impianti.

Sono le 21.30. Toia, che non ha poteri, dopo aver ascoltato l'esposizione del governo, si alza. E si dirige nella stanza attigua. Deve telefo-



Un operaio Alcoa dorme davanti a Piazza Montecitorio

Alcoa, cronaca di una resa

La produzione di alluminio non è più cosa italiana

Trattativa farsa. La multinazionale americana mette sotto scacco il governo Berlusconi. La discussione è rimandata al prossimo 8 febbraio I lavoratori: «Non fatela fermare, anche a costo di commissariarla»

nare a Pittsburgh, al quartier generale, per capire cosa ne pensano dall'altra parte dell'oceano. Toia manda anche, via fax, il documento di Letta. Ora dopo ora, alla spicciolata, tutti i ministri spariscono dalla Sala Verde. Letta, Scajola, Brunetta, Sacconi, Ronchi, si trasferiscono a trattare direttamente con il manager, che a sua volta è in contatto con l'America. Il clima si fa pesante. Alcoa non molla. Non si fida delle promesse italiane. Teme che l'Europa non mantenga gli impegni. Ma è solo una scusa, è tattica. Letta pretende allora che Toia vada negli Stati Uniti a trattare di persona e tornare con una delega forte.

Alle 1.30 si torna tutti al tavolo. Letta comunica ai sindacati di avere chiesto al manager di andare negli

Stati Uniti. È l'unica concessione ottenuta dopo oltre quattro ore di trattative. A quel punto Toia prende la parola. E dice che lui andrà a Pittsburgh ma nel frattempo il governo italiano può attivare la cassa integrazione per gli stabilimenti. L'inizio della fine. La proposta fa infuriare Sacconi. Che sbatte i pugni sul tavo-

lo e comincia a urlare. «Non potete fare come cazzo vi pare, se fate come cazzo vi pare, allora anche noi faremo come cazzo ci pare e ve la faremo pagare». Interviene anche il sindacato. Che chiede formalmente al governo di requisire gli impianti nel caso Alcoa, non receda dalle sue posizioni. L'idea è quella di scongiurare la fermata. Una volta spenti i macchinari non possono più essere avviati, se non spendendo una cifra esagerata (dai 14 ai 16 milioni di euro). Non c'è più niente da dire.

La notte di trattative si conclude alle 3.11. Si conclude con Toia che sale sul primo volo disponibile e un'intero paese senza più industria dell'alluminio. I lavoratori, che nella notte hanno dormito in piazza Montecito-

CESARE DAMIANO

La richiesta

«Una riforma degli ammortizzatori sociali con l'obiettivo di assicurare tutele universali in caso di disoccupazione»